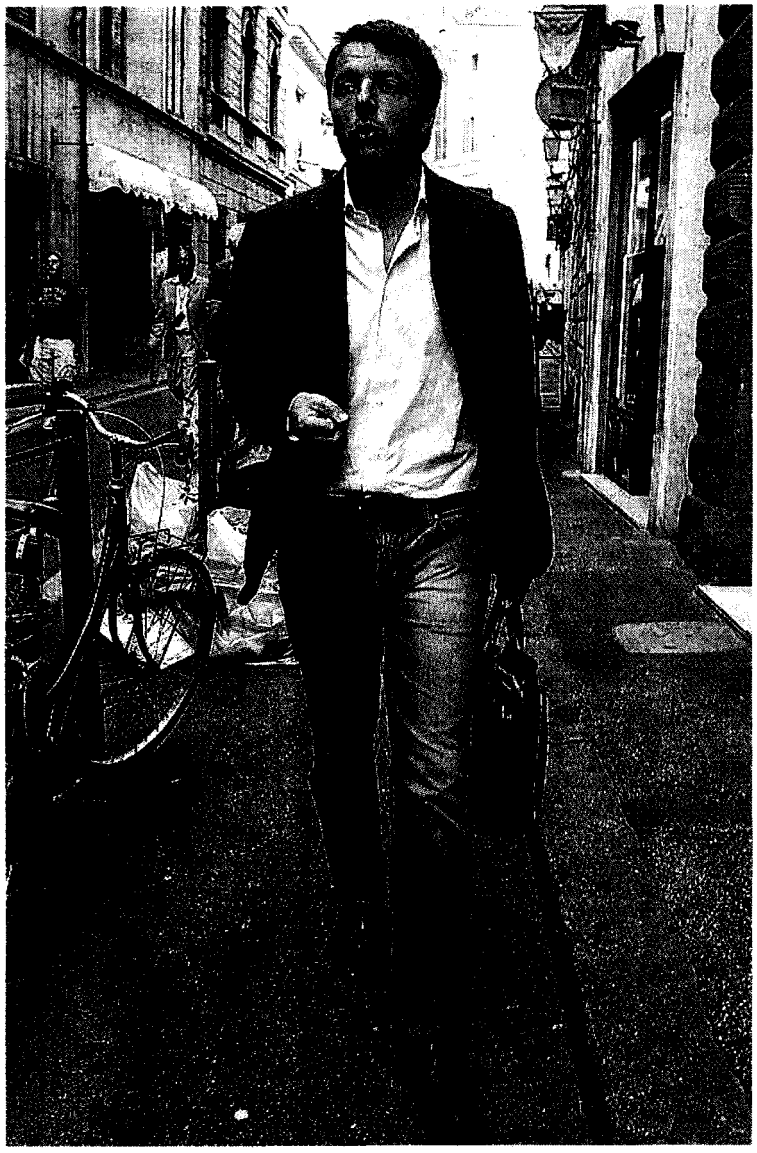
SELPRESS www.selpress.com
Direttore Responsabile Ferruccio de Bortoli
Diffusione Testata 489.988

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

» **Il retroscena** Il leader si è «ripreso» il partito. Per convincere i centristi apre a un impegno sui presidenti delle Camere

La strategia: via Di Pietro e patto con l'Udc

Rottura con l'Idv: «E Vendola si decida»
Nei piani il sì alla lista civica «anti-Grillo»
E in Sicilia le prove dell'alleanza con Casini



Sel e il nodo alleanze

Il numero uno di Sel: «Mi candiderò alle primarie. Se andassimo con Di Pietro prenderemmo molti voti. Ma a noi interessa la governabilità...»

ROMA — Pier Luigi Bersani ha fatto la sua mossa. Vincendo le resistenze di Massimo D'Alema, i tentennamenti di Franco Marini e i timori dei «giovani turchi», il segretario si è riappropriato del partito. Con la legittimazione delle primarie, sarà lui il candidato premier e, soprattutto, sarà lui a gestire la linea del Pd. Perché, volenti o nolenti, tutti i maggiorenti di Largo del Nazareno saranno costretti a sostenerlo, a votarlo e ad affidargli un mandato pieno.

Non è un caso, dunque, che il più filo-bersaniano della compagnia sia il suo avversario, Matteo Renzi. Il sindaco di Firenze plaude al «coraggio»

SELPRESS
www.selpress.com

del segretario: «Se le primarie saranno come le ha delineate Bersani, io farò la mia parte, aspetto solo di vedere le regole nero su bianco, perché non vorrei che alla fine spuntassero fuori i "correttivi" ipotizzati da personaggi come Marini e D'Alema». Ma il primo a non volere quei correttivi è il segretario del Pd. A lui come a Renzi conviene giocare la partita senza favori arbitrali. A quel punto ognuno otterrà il proprio obiettivo. Se anche perdesse, Renzi si accrediterebbe comunque come il leader del futuro, lastricando con una pietra tombale tutte le velleità e le ambizioni dei «giovani turchi». Bersani, in compenso, che è arci-sicuro di vincere, sistemerebbe l'annoso dilemma di chi comanda nella casa dei progressisti. Comanderebbe lui, con buona pace dei suoi colleghi di partito, che ieri sono usciti dalla Direzione con la faccia mesta, rilasciando poche e stentate dichiarazioni.

«Anche questa è fatta, abbiamo sistemato la pratica», ha detto ai fedelissimi Bersani, a riunione conclusa, sfoggiando il sorrisone delle grandi occasioni. Ma l'attivismo del segretario non si esaurisce certo qui. Il leader ha già in mente anche il futuro schema di gioco. Che prevede la rottura con Antonio Di Pietro. Quanto a Nichi Vendola, decidesse lui: o sceglie la governabilità e il Pd o, se si lascia attrarre dalle sirene di Grillo, sarà divorzio anche con lui. Il segretario non punta ad allontanare il Governatore della Puglia. «Guai a dipietrizzare Vendola», ripete ai compagni di partito. Ma il numero uno di Sel deve capire che non può tirare la corda più di tanto, altrimenti verrà tagliata.

Vendola è conscio dell'ultimatum e sta decidendo che cosa fare. «Mi candiderò alle primarie», spiega ai suoi. E poi? Poi chissà: «Se andassimo con Di Pietro prenderemmo un sacco di voti, ma a noi interessa la governabilità...». Quindi c'è il rischio che Di Pietro resti solo, perché Grillo, con cui pure si sente spesso e volentieri, difficilmente unirà le sue sorti elettorali a quelle del leader dell'Idv.

La rottura con Di Pietro non è un capriccio dell'ultima ora. È una mossa studiata a tavolino. Perché Bersani punta dritto sui moderati. A cui lancerà un appello prima delle elezioni. Già, perché il segretario non esclude, dopo il voto, un'alleanza con Casini. Ne ha parlato, qualche giorno fa, con il leader centrista e con Lorenzo Cesa. Ma è chiaro che una collaborazione con l'Udc non è praticabile se di mezzo c'è Di Pietro. Ecco il motivo per cui Bersani ha deciso di prendere le distanze dall'ex magistrato. Del resto, il segretario lo ha sempre detto: «Anche se dovessimo vincere, io non escludo la possibilità di stipulare un patto di legislatura con l'Udc». E sempre con l'Udc, nel laboratorio siciliano, il Pd potrebbe fare un nuovo esperimento, sostenendo, insieme a Sel, il candidato centrista alla presidenza della regione, Giampiero D'Alia. D'altra parte anche l'aver ceduto all'Udc il posto nell'Authority per le Comunicazioni, fa parte dello stesso schema.

Il leader del Partito democratico, con meticolosità, sta valutando i piani per il futuro. Dove c'è anche una lista civica che lo aspetta. È un'idea maturata nel corso di un incontro conviviale con Walter Veltroni ed Eugenio Scalfari. È uno strumento che Bersani prende in considerazione per arginare il «grillismo» imperante ed evitare il pericolo che troppi voti del centrosinistra finiscano al Movimento 5 Stelle.

Ma c'è un pezzo del puzzle del segretario che manca all'appello: la riforma elettorale. Il leader vuole farla a tutti i costi («altrimenti la gente non ce la perdonerà»), gli ostacoli, però, sono molti. Ieri Beppe Fioroni ha proposto di accelerare i tempi inserendo nel Porcellum le preferenze: «È il modo più rapido per cambiare questo sistema». E alla legge elettorale pensa anche Enrico Letta, che lancia la sua proposta in Direzione: «La priorità oggi è fare subito la riforma con un patto costituente per la prossima legislatura, che preveda l'impegno di chiunque vinca a non eleggere i presidenti delle Camere a maggioranza». E anche questo sembra un amo lanciato dal Pd all'Udc.

Maria Teresa Meli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.